

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

2 - 6.0. Introduzione

La presenza dell'Istituto, dal 1817, nei paesi dell'Africa e dell'Asia dove il cristianesimo è una religione minoritaria è sempre stata segnata da un profondo rispetto per le religioni incontrate (cfr. 1 - 2.3). Ma questo aspetto tradizionale del dialogo interreligioso si è considerevolmente allargato a seguito dell'espansione dell'Istituto e della massiccia immigrazione dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ci sono oggi opere educative lasalliane in Europa, America del Nord e Oceania dove si possono incontrare musulmani, indù, buddisti o numerosi altri gruppi religiosi. Il dialogo interreligioso non è quindi qualcosa di esotico, riservato agli eruditi o ai teologi, ma qualche cosa che avviene quotidianamente, a vari livelli, in molte scuole.

2 - 6.1. Perché il dialogo interreligioso ?

La storia delle religioni mostra chiaramente che le persone religiose hanno visto troppe volte nel passato la propria missione in modo eccessivamente ristretto, come consistente nel persuadere gli altri e nel far valere la propria religione, qualche volta fino ad imporla. Quando la religione è presentata così e diventa piuttosto un'ideologia, perde effettivamente il suo significato spirituale perché il primo dono dello Spirito secondo San Paolo è "la libertà". La Dichiarazione sulla libertà religiosa, "Dignitatis humanae", del Concilio Vaticano II è senza compromessi e insiste nel dire che "la persona umana ha diritto alla libertà religiosa così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la propria coscienza... in privato come in pubblico" (n. 2).

2 - 6.2. Cosa si intende per dialogo interreligioso ?

Dopo tale importante cambiamento di atteggiamento verso le altre religioni, evidente in "Dignitatis humanae" e in altri documenti dello stesso Concilio, specialmente in testi quali "Nostra agitate" e "Ad gentes", la Chiesa ha sempre perseguito il dialogo interreligioso attraverso numerosi incontri simbolici, quale l'incontro del Papa con altri capi religiosi ad Assisi nel 1986, come pure con la pubblicazione di importanti documenti emanati da quello che oggi viene chiamato il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso quali "Dialogo e missione" del 1984 e "Dialogo e annuncio" del 1991. Questi due documenti spiegano il modo di intendere il dialogo interreligioso:

"Nel contesto del pluralismo religioso, dialogo significa l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di diversa fede, per imparare a conoscersi e per arricchirsi vicendevolmente, nell'obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà"

(Dialogo e missione, 3).

Questa forma di dialogo, afferma "Dialogo e annuncio", è "uno degli elementi integri della missione evangelica della Chiesa" (9), ma prosegue dicendo che "la ragione fondamentale dell'impegno della Chiesa nel dialogo non è semplicemente di natura antropologica: essa è

prima di tutto teologica. Dio, in un dialogo che dura lungo i tempi, ha offerto e continua ad offrire la salvezza all'umanità. In fedeltà all'iniziativa divina, la Chiesa deve entrare in un dialogo di salvezza con tutti" (38). Quello che si cerca non è di prevalere attraverso un'argomentazione, ma piuttosto di essere aperti agli stessi grandi problemi ai quali le religioni tradizionali cercano di rispondere:

"Grazie al dialogo, la Chiesa intende scoprire "i semi del Verbo" (Ad gentes 11,15), i raggi della Verità che illumina tutti gli uomini, semi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità"

(Redemptoris Missio, 56).

2 - 6.3. Questo dialogo non impedisce di presentare il Vangelo

Nella sua esortazione del 1975, "Annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo", Papa Paolo VI sottolinea che "la presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un impegno facoltativo, è il dovere che le spetta per mandato di Gesù Cristo, perché tutti gli uomini possano credere ed essere salvati" (5).

Ma, nello stesso tempo, la Chiesa riconosce l'importanza di essere aperti ai "semi del Verbo che si trovano nelle verità profonde di altre religioni. È per questa ragione che il dialogo interreligioso è così importante, come il già citato documento del 1991, "Dialogo e annuncio" segnala:

"Un giusto apprezzamento delle altre tradizioni religiose presuppone normalmente uno stretto contatto con esse... Queste tradizioni devono essere avvicinate con grande rispetto per i valori spirituali e umani che contengono. Esse richiedono la nostra considerazione perché, attraverso i secoli, hanno testimoniato gli sforzi impegnati a trovare risposte "agli enigmi nascosti della condizione umana" (Nostra aetate 1) e sono state il luogo di espressione dell'esperienza religiosa e delle più profonde aspirazioni di milioni di loro membri: esse continuano a farlo e ad esserlo oggi"

(14).

2 - 6.4. Quali implicazioni per la scuola lasalliana ?

Allorché affrontò il problema di promuovere il dialogo interreligioso nella scuola, in occasione del suo intervento a Strasburgo, il Fratello John Johnston basò il proprio intervento sul paragrafo intitolato Forme di dialogo (42) del documento "Dialogo e annuncio". Ne ha pure parlato nella sua Lettera pastorale del 1° gennaio 1995, dove esamina diverse forme di dialogo interreligioso e afferma che ciascuna di queste forme è una partecipazione alla missione evangelizzatrice:

"Possiamo riconoscere almeno sei modi per impegnarci in un dialogo con i giovani, che essi siano cristiani o non cristiani, credenti o non credenti".

1. le relazioni fraterne: quando promuoviamo delle relazioni fraterne tra i nostri giovani

senza tener conto della loro fede, noi evangelizziamo;

2. la promozione umana e l'educazione: quando ci impegniamo nello sviluppo intellettuale, morale, psicologico e fisico di quelli che Dio ha affidato alle nostre cure, noi evangelizziamo;

3. la promozione della giustizia: quando ci sforziamo di sensibilizzare i nostri alunni ai problemi della giustizia sociale e li incoraggiamo ad impegnarsi per la costruzione di una società più giusta, noi evangelizziamo;

4. la preghiera: quando rendiamo possibili e promuoviamo varie forme di preghiera e di celebrazione religiosa tra i nostri giovani, noi evangelizziamo;

5. il dialogo informale: quando comunichiamo con i giovani con segni e simboli che manifestano che la scuola è cattolica e quando condividiamo la nostra fede con i giovani in conversazioni informali, pur testimoniando un totale rispetto del loro credere o non credere, noi evangelizziamo;

6. il dialogo formale: quando organizziamo conferenze, seminari, gruppi di discussione su argomenti aventi a che fare con la nostra fede di cristiani, noi evangelizziamo”.

(Lettera pastorale, 1° gennaio 1995)

2 - 6.5. Ruolo dei membri del corpo docente in determinate circostanze

Tutti gli insegnanti delle scuole lasalliane sono invitati ad accettare la filosofia di base della loro scuola, e ci si attende che lo facciano. Nello stesso tempo gli educatori provenienti da differenti tradizioni religiose arricchiranno il sistema educativo globale portando nelle loro relazioni e nel loro atteggiamento generale qualcosa delle loro proprie convinzioni, promuovendo così il rispetto reciproco e il sostegno ai comportamenti religiosi. In pratica è impossibile mantenere una posizione strettamente “neutra” in molti aspetti dell’insegnamento. Questo non è richiesto. Quello che è necessario è descritto piuttosto come una imparzialità che testimonia un rispetto profondo per le convinzioni diverse dalle proprie e un’apertura al dialogo.